

VALORI

e METICCIATO POLITICO

Si è discusso con vivacità all'incontro promosso da Sicomoro e Fondazione Lazzati. L'eredità del Cardinale Martini, il rapporto tra etica e politica, l'analisi delle vicende che hanno portato alla nascita del Pd.

In un'epoca di frammentazione etica, in cui sembra non sussistano valori condivisi ed evidenze sui grandi temi della vita e della morte, della pace e della guerra, della solidarietà e della sussidiarietà, è possibile costruire percorsi politici (e prima ancora culturali) in grado di dare risposte ai cittadini di oggi?

Questa domanda – unita a quella riguardante la possibilità di creare forze politiche che tengano insieme persone provenienti da esperienze e culture diverse (si pensi al Partito Democratico) – è stata al fondo del partecipato incontro “Valori e meticcio politico”, promosso da “il Sicomoro” e dalla Fondazione “Giuseppe Lazzati” presentando il libro “Martini politico” di Giovanni Bianchi. Proprio l'autore, da poco nominato coordinatore del PD della provincia di Milano, ha sottolineato che il Cardinal Martini può essere definito uno dei pochi pensatori politici del nostro tempo, una voce

“pensante” sulla via della ri-costruzione di linguaggi e sentire comuni. Emblematico rispetto ai temi “bioetici” sollevati da Sara Valmaggi - consigliere regionale del PD - è stato il dialogo con il dott. Marino - riportato mesi fa su “L'Espresso” nel quale si sono sottolineate lo stile riflessivo aldilà delle semplificazioni, la capacità di andare oltre la dichiarazione delle identità, e di comprendere la radice comune dei problemi.

Da più voci si è sottolineato come la Costituzione italiana sia stata il frutto di questo tipo di ricerca comune di valori condivisi, che va ripresa in un'epoca diversa, ma altrettanto critica. La necessità di riprendere uno stile di dialogo e mediazione, unita alla necessità di formazione culturale e storica, sono state sottolineate anche negli interventi di Maria Grazia Guida e Alfredo Canavero, nelle sollecitazioni del moderatore Fabio Pizzul e negli interventi dei presenti.

In particolare i giovani, che non avendo vissuto certe stagioni di divisione politica tra laici e cattolici, comunisti e democristiani, sembrano facilitati nell'operare in modo “meticcio”, hanno la necessità di comprendere le vicende storiche per farne tesoro e andare oltre.

Franco Brambilla

Ma credere è proprio irrazionale?

Mi preme spesso segnalare - e lo faccio anche qui - un interrogativo ricorrente nell'area cattolica: riguarda la difficoltà della sinistra a riconoscere che l'ispirazione religiosa ha generato e genera energie per la società e la politica. È una preoccupazione un po' difensiva, di un mondo che si sente fragile perché in un contesto frammentato. Il quesito riguarda oggi entrambi gli schieramenti, tanto più se da bipolari diventassero bipartitici.

In genere, quando richiamo questa preoccupazione, c'è il bisogno di tranquillizzarmi, di dirmi che il problema non c'è. In fondo 'non

possiamo non dirci cristiani'. Ma se leggo (Europa 14 dic. 2007) e scopro che nel gruppo di redazione del Manifesto del Partito Democratico Piergiorgio Odifreddi, matematico, afferma che *'i cattolici hanno visioni del mondo antitetiche con la visione scientifica, e più in generale con la razionalità...'* e che sarebbe ridicolo riconoscere *'la rilevanza nella sfera pubblica delle religioni e delle varie forme di spiritualità...'* allora mi convinco che è un dovere preoccuparsi. E che i manifesti sarebbe meglio scriverli prima di chiedere il consenso su nomi designati.

Il significato di laicità non può

essere compresso e sospinto nell'insignificanza della fede: e questo va valutato dal punto di vista culturale. Ma più banalmente anche da quello strettamente partitico, del consenso, se non si vuole che i dirigenti dell'associazionismo siano presenti fra i quadri del centro-sinistra ma l'elettore medio di quello stesso associazionismo voti a destra.

Sì, anche perché l'appartenenza ad una fede e ad una chiesa viene prima dell'appartenenza ad un partito; a meno che si torni ai partiti-chiesa, come in altri tempi. Buon Natale.

paolo.danuvola@alice.it



Ora è tempo di "contenuti"

All'inizio di questo percorso ho pensato che l'importante fosse mettersi in cammino, il consolidamento di una tavola di valori comuni sarebbe venuta lungo la strada intrapresa.

Ora però ritengo sia giunto il momento di abbandonare silenzi e reticenze, se vogliamo che questo nuovo partito non sia un contenitore vuoto è necessario affrontare i nodi più spinosi, fra cui primeggia il tema della laicità nell'agire politico. Leggere il libro di Giovanni Bianchi mi ha aiutato in questa riflessione, tante delle questioni poste interrogano anche me, che non sono né cattolica né credente. Nel cercare di convincere i ritrosi all'adesione al partito democratico ho spesso fatto leva sull'elaborazione di Alfredo Reichlin, anch'io sono convinta che noi abbiamo il compito di svolgere una funzione storica, costruire un partito che faccia storia.

Si tratta dello stesso monito a cui ci richiama Bianchi citando Dossetti, non è necessario occuparsi della cronaca ma della storia sì.

Tornando, allora, ai temi cruciali credo sia necessario andare oltre il reciproco riconoscimento e rispetto di chi proviene da esperienze e culture diverse, il nostro compito, ora, non è solo quello di riconoscersi, noi dobbiamo ripensarci e reinventarci insieme.

Noi tutti siamo consapevoli che scienza e ricerca hanno fatto e stanno facendo dei progressi così repentini che pongono alla politica domande nuove. Il tema della fecondazione assistita e quello del testamento biologico appartengono molto di più al nuovo secolo di quanto non sia appartenuto al secolo che ci siamo lasciati alle spalle.

Sono tematiche che mi premono e registrano divergenze fra le nostre componenti, ma su cui si dovrà pur trovare una sintesi di progetto politico e di conseguenza legislativo. Voglio allora affermare che per trattare temi così delicati non è utile né opportuno alzare steccati ideologici, dall'una e dell'altra parte, usando le argomentazioni come clave. Ritengo che ci sia un

contributo straordinario che la cultura delle donne ha portato all'attenzione della cultura storica della sinistra e oltre: il ragionare sul senso del limite. Non è questa una riflessione intrinseca anche alla cultura cattolica?

Perché non ripartiamo insieme da questa riflessione che, anche se in maniera diversa, ci appartiene? Ho fatto la scelta di una realtà partitica nuova perché m'importa cercare insieme una soluzione, non posso e non voglio farlo da sola.

Sara Valmaggi

Buon Natale.

*Andiano fino a Betlemme,
come i pastori.*

L'importante è muoversi.

*E se invece di un Dio
glorioso, ci imbattiamo nella
fragilità di un bambino, non
ci venga il dubbio di aver
sbagliaio il percorso.*

*Il volto spaurito degli
oppressi, la solitudine degli
infelici, l'amarezza di tutti
gli uomini della terra, sono
il luogo dove egli continua
a vivere in clandestinità.*

A noi il compito di cercarlo.

*Mettiamoci in cammino
senza paura.*

don Tonino Bello

A proposito di meticciano

Questo scritto vuol essere un piccolo contributo alla discussione in essere sul tema del meticciano delle culture attuali. La moda corrente, asserendo il bisogno del nuovo ad ogni costo rischia di evocare implicitamente anche il bisogno di una sorta di *damnatio memoriae* di tali culture mediante l'applicazione di un meccanismo di aselettiva alterità rispetto a tutto ciò che è stato. Impegnati, come siamo, alla ricerca di nuovi contenitori, auspicabilmente colmi di contenuti, oggigiorno occorre non solo evitare l'errore di immaginare di poter realizzare una nuova identità semplicemente costruendola sulla negazione di quelle che l'hanno preceduta ma è necessario anche abbracciare un passato, non inteso come quello dei singoli protagonisti, perché in tal caso si metterebbero a disagio i giovani o coloro i quali sino ad oggi

non si sono mai impegnati, ma inteso come il meglio della nostra storia nazionale. Se è vero allora che chi non sa abbracciare il proprio passato non avrà futuro allora i cattolici sempre muniti di quella vocazione civile che ha segnato in maniera inequivocabile e profonda, pur con accenti diversi, l'intero sviluppo della storia italiana, ancora oggi possono riuscire a garantire una proiezione coerente dei contenuti della loro fede disegnando una prospettiva che sappia assecondare le legittime esigenze di modernizzazione che vengono dalla società. Per far ciò, poiché siamo in un'epoca in cui, come dice Franco Garelli, persiste "la forza della religione", ma è grande "la debolezza della fede", il cattolico deve saper vigilare per dare al bisogno di religiosità un contenuto più maturo che sappia resistere sul piano del rapporto con il potere alle tentazioni del nuovo

collateralismo che avanza, e che si nutre di una spregiudicata e strumentale distinzione tra lo spirituale ed il temporale. Oggi occorre invece che il cattolico vero, che per questo è sempre maturo, realizzi una efficace ed equilibrata "inserzione" dello spirituale nel temporale per consentire ai cristiani di agire laicamente nella storia senza timori o corazze, senza costrizioni o tabù per contribuire a costruire la città per l'uomo del domani.

Filippo Caputo

